

Soldato Bellini Giuseppe

Giuseppe Bellini, figlio di Luigi e di Domenica Cristini, nasce a Cisano il 22 gennaio 1887. Di professione fa il contadino e sa leggere e scrivere. Egli fa la leva nel 6° Reggimento Alpini e nel mese di aprile dell'anno 1907 viene congedato.

Richiamato alle armi per mobilitazione con il Regio Decreto del 22 maggio 1915, viene inserito nel 6° Reggimento Alpini, Battaglione Val d'Adige. Giunge in territorio dichiarato in stato di guerra il 7 novembre 1915.

Il fronte dove l'alpino Bellini è inserito è il fronte del Piave. Dai suoi compagni d'arma viene a sapere dei grandi combattimenti sostenuti dalla sua Compagnia a quota 912 presso Brentonico, a Doss Casina. Il 2 novembre la sua compagnia si trova trincerata in fase difensiva nella zona di Corona del Bes nei pressi di San Valentino. In quel periodo è impegnato in azioni di pattuglia e di ricognizione. Il 20 novembre in ricognizione con la sua compagnia ha uno scontro con il nemico. Ci sono feriti e morti da ambo le parti. Riesce a sganciarsi dopo aver fatto esplodere le bombe a mano lanciate sugli austriaci. Al Battaglione Verona viene affidato il compito di conquistare Dossalto, una posizione che gli austriaci sfruttano per colpire i nostri soldati. Bellini vede sfilare in ordine sparso i fratelli del Verona, con la baionetta innestata e con le giberne piene di bombe a mano. In prima fila avanzano gli arditi del Battaglione. Fanno impressione vederli così decisi. Dopo un'ora il combattimento arriva nella fase conclusiva: senza preparazione dell'artiglieria la posizione viene conquistata.

La compagnia di Bellini è tenuta di riserva, pronta a intervenire di ricalzo in caso di contrattacco nemico. Egli vede passare davanti a sé alcuni alpini feriti nel terribile scontro appena concluso. Nessuno si lamenta. Altri, caduti combattendo, sono portati mestamente alla sepoltura.

Bellini ha un nodo alla gola pensando al dolore di quelle mamme che aspettano ansiosamente il ritorno del loro figlio. In quel momento si trova sotto i colpi di ritorsione dell'artiglieria nemica. Ognuno cerca un riparo in mezzo agli scoppi. Egli è ancora vivo e non sa quanto dovrà ancora combattere per sentirsi un veterano.

Il 30 dicembre la sua compagnia viene impegnata presso Malga Aurea, in ricalzo alla 58ª compagnia del Battaglione Verona che, dopo aver occupato una trincea avversaria, è violentemente contrattaccata.

La lotta dura accanita per parecchie ore. Si combatte all'arma bianca. Gli alpini sono sopraffatti perché la posizione non può essere difesa. Viene perciò ordinato il ripiegamento. Bellini con la sua Compagnia difende la ritirata e rende vano il contrattacco nemico sparando con i compagni con il moschetto da buona posizione.

Il nostro alpino durante i mesi invernali si trova sulla difensiva e fino a primavera è in linea a svolgere attività di pattuglia. Finalmente il 14 maggio lascia la prima linea perché il proprio reparto viene sostituito dal Battaglione Monte Baldo. Può godere alcuni giorni di riposo a Brentonico. Dopo tanto tempo può lavarsi, spidocchiarsi, dormire su una branda, mangiare alla mensa senza la paura dei cecchini come quando si trovava in prima linea. Si sente rinascere, può scrivere a casa e dare sue notizie. Egli non sa che il nemico ha avvicinato alla prima linea molti battaglioni d'assalto.

Il 15 maggio l'offensiva austriaca entra nel vivo con un poderoso bombardamento, che dura tutto il giorno. Il Battaglione Val d'Adige viene nuovamente avviato verso la prima linea e all'alba del 16 si trova a Coni Zugna. Prosegue poi per raggiungere la linea tenuta dai reparti della Brigata Taro, che sotto la forte pressione avversaria, hanno dovuto ripiegare sulla linea Costa Violina -Zugna Torta. Bellini con la sua

Compagnia si porta in linea a nord di Cisterna sotto un incessante fuoco di artiglieria. L'altopiano sembra un vulcano dalla quantità dei proiettili che scoppiano causando vittime e un rumore impressionante. I nostri, attaccati da reparti austriaci, più volte respingono l'assalto. Subiscono gravi perdite, ma resistono a lungo. Però dopo tanta resistenza il Battaglione è costretto a ritirarsi. Alcuni alpini, di retroguardia, si sacrificano per fare sì che i feriti siano portati in salvo. Le truppe superstiti si portano sulle nuove posizioni e con altri reparti del 114<sup>o</sup> Fanteria, arrivato di rinforzo, concorrono alla difesa dei Dossi che partendo dal bivio della strada imperiale -mulattiera della Valletta di Serravalle, degradano verso i fortini sottostanti.

Il Battaglione resiste tenacemente su quelle posizioni fino al 10 giugno, quando viene sostituito dal Battaglione alpino Aosta. Può avere qualche ora di riposo nelle retrovie ad Ala.

Gli alpini assieme alla fanteria sono riusciti a fermare la cosiddetta Strafexpedition, (in italiano: *Spedizione punitiva*), la grande offensiva scatenata dall'Austria per "punire" l'Italia entrata in guerra a fianco dell'Intesa. Le migliori truppe austriache avevano attaccato su un vasto fronte che andava dalla val Lagarina all'Altipiano di Asiago. Ma le nostre truppe si erano battute valorosamente e pur costrette ad arretrare dalla furia improvvisa dell'attacco austriaco, erano riuscite ad attestarsi saldamente sulla linea Coni Zugna - Pasubio, bloccando l'avanzata delle migliori truppe imperiali che disperatamente avevano cercato di aprirsi un varco verso la pianura vicentina.

Il 15 settembre il battaglione val d'Adige ritorna in linea nelle trincee del castello di Tierno e di Visna.

Il 9 ottobre Giuseppe Bellini è in ricognizione con la sua Compagnia nella zona del monte Giovo. Il suo reparto sta avvicinandosi alle falde del monte Pasubio quando viene attaccato improvvisamente dall'Alpenkorps, truppe da montagna tedesche. Il combattimento è violentissimo. Pochi riescono a ritirarsi e mettersi in salvo. Molti morti rimangono sul campo di battaglia. Di alcuni soldati non viene ritrovato nemmeno il corpo dilaniato. Il nostro Cisanese è uno di questi. Il Ministero della Difesa italiano rilascerà una dichiarazione d'irreperibilità il 7 marzo 1917.

Un altro paesano a 27 anni muore con onore avendo fatto il suo dovere fino all'estremo sacrificio della propria vita.

A Cisano le notizie di un'altra perdita getta nello sgomento il piccolo paese. Il parroco Don Agostini che tanto amava i suoi giovani, soffre del dolore delle famiglie. Nei riti religiosi vuole che le mamme e le spose dei soldati caduti in guerra abbiano riservato il primo banco della chiesa. Un solo banco non basta più. Tutti i fedeli sono in apprensione per la sorte di quanti stanno in guerra e non sanno che l'elenco purtroppo è destinato ad allungarsi.